

Sandro Mezzadra*

Una transizione aperta

Devo ammettere di avere compreso tardi l'importanza del lavoro di Giovanni Arrighi. Negli anni Novanta, e in particolare quando uscì in italiano *Il lungo ventesimo secolo* (1996), mi parve che l'insistenza sulla dimensione ciclica dello sviluppo del 'capitalismo storico' oscurasse i caratteri di novità che contraddistinguevano i rapporti tra capitale e lavoro all'indomani della fine del fordismo e della guerra fredda. La tesi di una crisi dell'egemonia globale statunitense mi sembrava poi implausibile in quegli anni di tripudio imperiale, accompagnato da sicuri annunci di un 'nuovo secolo americano'. Mi sbagliavo, e cominciai a riconoscerlo leggendo sulla *New Left Review* gli articoli che sarebbero poi confluiti in *Adam Smith a Pechino*.

Più in generale, del resto, negli ultimi anni ho più volte insistito sull'importanza che assume in Marx il concetto di "mercato mondiale", interpretato appunto come concetto e non come semplice designazione geografica della scala delle operazioni del capitale (Mezzadra, 2023). È da questo punto di vista che ho complessivamente rivalutato la teoria del sistema mondo. Al centro del lavoro di Arrighi, in particolare, emerge con chiarezza il problema dell'organizzazione politica del mercato mondiale, affrontato nella prospettiva dei cicli egemonici e attraverso l'analisi dell'equilibrio sempre instabile tra capitalismo e 'territorialismo', ovvero tra spazi politici e spazi del capitale. È il problema che in *Border as Method, or, the Multiplication of Labor* (2013) io e Brett Neilson abbiamo analizzato sotto il profilo delle molteplici tensioni che esistono nella storia e nel presente tra i confini territoriali e le 'frontiere espansive' del capitale.

Ritornerò brevemente su questi temi. Mi pare intanto opportuno sottolineare che *Adam Smith a Pechino*, il libro al centro di questo forum, esce nel 2007. È

* Università di Bologna, Dipartimento delle Arti, Piazzetta G. Morandi 2, 40125 Bologna, sandro.mezzadra@unibo.it.

Saggio proposto alla redazione il 2 marzo 2023, accettato il 9 giugno 2023.

Rivista geografica italiana, CXXX, Fasc. 3, settembre 2023, Issn 0035-6697, pp. 122-125, Doi 10.3280/rgioa3-2023oa16460

dunque un libro scritto prima della grande crisi finanziaria del 2007/2008, che ha certo confermato alcune delle tesi di fondo di Arrighi – la crisi ‘terminale’ dell’egemonia globale statunitense e l’ascesa della Cina. D’altro canto, sotto questo secondo profilo, proprio il modo in cui la Cina ha reagito a quella crisi (e allo “shock esterno” che ha determinato) ha avviato una serie di processi di trasformazione interna che hanno assunto una direzione diversa da quella indicata da Arrighi nella quarta parte del libro, già all’epoca controversa. Il passaggio dalla leadership di Hu Jintao a quella di Xi Jinping e il lancio dell’ambiziosa *Belt and Road Initiative* (2013) hanno aperto un nuovo capitolo della storia cinese, su cui in questa sede non è possibile soffermarsi.

Mi pare piuttosto che valga la pena riprendere la diagnosi della relativa crisi dell’egemonia globale statunitense, che in *Adam Smith a Pechino* Arrighi presenta in modo più articolato e insieme più sfumato di quanto non avesse fatto in precedenza. La tesi che vorrei discutere è che quella diagnosi ci offre un punto di vista essenziale sulla congiuntura che stiamo vivendo, sulla guerra in Ucraina e sulle sue implicazioni globali. *Questa guerra non finisce in Ucraina* è il titolo di un libro da poco uscito in Spagna di Raúl Sanchez Cedillo (2022). Ne condivido a pieno il senso: la proliferazione di ‘regimi di guerra’ al di là del territorio ucraino, dove non dimentico che si muore ogni giorno, investe in particolare il rapporto tra Stati Uniti e Cina e mette in tensione un sistema mondiale da tempo disarticolato e lacerato al suo interno. La scellerata iniziativa della Russia ha scosso nel suo insieme un mondo che, quantomeno a partire dalla crisi del 2007/2008, *era già multipolare* (nel senso della distribuzione di potere e denaro, per usare i termini di Arrighi).

Il decentramento dell’Occidente che ne consegue, già segnalato da Arrighi nel *Lungo ventesimo secolo* (1996, in specie p. 463), costituisce un tema di fondo della attuale congiuntura: come segnala un rapporto dello *European Council on Foreign Relations* (febbraio 2023), l’Occidente è certo unito, ma sempre più “diviso dal resto del mondo”. Seguendo Arrighi, dobbiamo dunque domandarci se stiamo vivendo in una situazione caratterizzata da una “transizione egemonica”. Non è una prospettiva rassicurante, getta anzi una luce sinistra sui conflitti del nostro presente. Nel capitalismo storico, scrive infatti Arrighi (2007, p. 162), le transizioni egemoniche si sono sempre determinate attraverso il “completo e apparentemente irrimediabile collasso dell’organizzazione del sistema” – nonché attraverso una concatenazione di guerre più o meno catastrofiche.

Il concetto di transizione egemonica, del resto, pone un insieme di problemi quando lo si adotti come chiave interpretativa del presente – e dunque della competizione strategica tra Stati Uniti e Cina. Se la teoria del sistema mondo ha spesso insistito su un’interpretazione lineare della transizione – sul fatto che all’interno del sistema mondo capitalistico non possa che esserci *una* potenza egemone – lettrici e lettori di *Adam Smith a Pechino* non possono fare a meno di registrare un

atteggiamento più sfumato, un'apertura di Arrighi al riconoscimento di una pluralità di linee di sviluppo possibile. Il riferimento alla “nuova Bandung” nelle ultime pagine del libro (Arrighi, 2007, pp. 384-386), ad esempio, pare alludere a una prospettiva di perequazione degli squilibri tra Nord e Sud del mondo senza che questo necessariamente comporti un'egemonia cinese paragonabile a quelle che hanno scandito la storia del capitalismo.

Mi pare un punto molto importante, che dovrebbe condurre a prendere seriamente il concetto di multipolarità non solo per la diagnosi del nostro presente ma anche come chiave per interpretare gli esiti possibili dei conflitti che lo caratterizzano. Questo a partire da una tesi che posso qui soltanto enunciare, riservando a un lavoro futuro il suo approfondimento: tra capitalismo e territorialismo, per riprendere i concetti chiave di Arrighi, esiste oggi una strutturale sconnessione, più profonda che in altre epoche storiche, che rende il loro allineamento (condizione di una egemonia) particolarmente problematico. Sembra comprenderlo Qiao Liang, il generale cinese che pubblicò nel 1999 insieme a Wang Xiangsui l'ormai celebre *Guerra senza limiti*. Sottolineando le radicali trasformazioni determinate dalla nascita della rete e dai processi di digitalizzazione, Qiao Liang scrive in un testo più recente che “dopo gli Stati Uniti non ci saranno più imperi”, e che dunque “sia da un punto di vista soggettivo che oggettivo, la Cina non può diventare la nuova potenza egemonica dopo gli Stati Uniti” (Qiao Liang, 2021, pp. 59 e 230).

La tendenza verso la multipolarità può del resto realizzarsi in molte forme, più o meno conflittuali. E può anche essere rovesciata, attraverso quella che possiamo definire una sovradeterminazione ‘territorialista’ – con il consolidamento di nuove configurazioni dell'imperialismo determinate dall'alleanza tra frazioni di capitale e poteri territoriali. La retorica della ‘nuova guerra fredda’ costituisce in questo senso un'arma che la guerra in Ucraina finisce per accreditare in Occidente, mentre in Oriente (in Cina non meno che in Russia naturalmente) altre retoriche spingono nella stessa direzione.

Questo mi pare il rischio esistenziale che grava sulla congiuntura che stiamo vivendo. Lottare contro questo rischio è il nostro compito. Nel far questo, l'impegno a far tacere le armi in Ucraina è essenziale. Ma vorrei più in generale richiamarmi ancora ad Arrighi, che in un saggio scritto con Beverly Silver ha sottolineato il ruolo fondamentale giocato dai “movimenti dal basso” e dalle lotte sociali nel determinare le “transizioni egemoniche” del capitalismo storico. Questa pressione, notano Arrighi e Silver (2001, p. 279), “è cresciuta e si è approfondita di transizione in transizione”, e possiamo aspettarci che sia ancor più decisiva nel determinare l'esito della transizione a venire. Ecco un tema decisivo su cui può proseguire la nostra discussione: lotte sociali e produzione di nuovi spazi in un mondo multipolare, possiamo provvisoriamente intitolarlo.

Bibliografia

- Arrighi G. (1994). *The Long Twentieth Century. Money, Power and the Origins of Our Times*. Londra-New York: Verso (trad. it. *Il lungo XX secolo. Denaro, potere e le origini del nostro tempo*. Milano: Il Saggiatore, 1996).
- Arrighi G. (2007). *Adam Smith in Beijing. Lineages of the Twenty-First Century*. Londra-New York: Verso (trad. it. *Adam Smith a Pechino. Genealogie del ventunesimo secolo*. Milano: Feltrinelli, 2008; Milano, Mimesis, 2021).
- Arrighi G. e Silver B.J. (2001). Capitalism and World (Dis)Order. *Review of International Studies*, 27: 257-279. DOI: 10.1017/S0260210501008117
- European Council on Foreign Relations (2023). *Unite West, Divided from the Rest: Global Public Opinion One Year Into the Ukraine War*, a report by T.G. Ash, Krastev I. e Leonard M., testo scaricabile al sito: <https://ecfr.eu/publication/united-west-divided-from-the-rest-global-public-opinion-one-year-into-russias-war-on-ukraine> (consultato il 28 febbraio 2023).
- Mezzadra S. (2023). Into the World Market. Karl Marx and the Theoretical Foundation of Internationalism. In: Capuzzo P. e Garland Mahler A., a cura di, *The Comintern and the Global South. Global Designs/Local Encounters*. Londra-New York: Routledge.
- Mezzadra S. e Neilson B. (2013). *Border as Method, or, the Multiplication of Labor*. Durham-Londra: Duke University Press.
- Quiao Liang (2016). *Empire Arc (America and China at the ends of parabola)*. Hong Kong: Changjiang Literature Press, edizione cinese (trad. it. *L'arco dell'Impero. Con la Cina e gli Stati Uniti alle estremità*. Gorizia: Leg, 2021).
- Sánchez Cedillo R. (2022). *Esta guerra no termina en Ucrania*. Pamplona: Katakarak.